

**Messa di apertura dell'Anno Pastorale e  
Conferimento del mandato agli operatori pastorali**

13 ottobre 2010,

Anniversario dell'ultima apparizione della Madonna a Fatima

*Omelia*

Guidati da Maria, che celebriamo oggi ricordando l'ultima apparizione a Fatima, iniziamo un nuovo Anno Pastorale.

È bello lasciarci prendere per mano da Maria e lasciarci condurre in questo nuovo anno proprio da lei, Madre di Dio e discepola del Signore.

Chi meglio di lei può farci conoscere Gesù? Chi meglio di lei può farci inabissare nell'oceano sconfinato dell'amore di Dio?

Seguiamo il racconto del Vangelo di Giovanni (2,1-12) e dal gesto delicato e squisito di Maria nella festa di nozze, troveremo un'altrettanto gesto di amore della Vergine per noi, per la nostra realtà, per la nostra Parrocchia.

Più volte ci siamo soffermati su questa pagina di Vangelo, che vale sempre la pena di riscoprire, approfondire, ma non semplicemente a livello teologico, bensì entrando noi in quella festa come invitati.

Chiudendo gli occhi proviamo, allora, ad entrare nella sala delle nozze, addobbata e piena di commensali. Proviamo a sentire il profumo delle portate che si mescola a quello dei fiori, a sentire la musica e le danze che man mano si spengono, le chiacchierate e le risate degli ospiti che si affievoliscono sempre di più.

San Giovanni è l'unico degli evangelisti a parlare di questo strano matrimonio che è passato alla storia per la colossale sbronza degli invitati e per alcuni fatti strani che normalmente non avvengono in una festa.

Siamo solo al secondo capitolo del Vangelo e Giovanni lo pone come segno di apertura della vita pubblica di Gesù.

Notiamo bene che Giovanni non parla di miracolo perché teme che la gente vada dietro a Gesù come si va dietro agli stregoni, ai guru, ai guaritori. Ma Gesù non è questo. I miracoli che Gesù compie, iniziando da questo a Cana, sono segni, sono pannelli indicatori, frecce stradali che rimandano a qualcos'altro, che invitano a non fermarsi all'evento straordinario ma a cercarne il senso profondo.

Leggendo bene il testo del Vangelo ci accorgiamo che è un matrimonio piuttosto strano: manca la sposa e la figura dello sposo è marginale, citato solo alla fine.

Giovanni, in realtà, ci sta parlando delle nozze tra Dio e l'umanità.

La storia tra Dio e l'umanità, tra Dio e gli uomini si è trascinata fino qui. L'uomo fatica ad accettare Dio per quello che è; vuole un Dio a propria immagine e somiglianza, un dio stregone, un dio distributore automatico di ciò che serve.

L'uomo non riesce più a vedere Dio perché è stato nascosto dall'osservanza sterile di pratiche esteriori, di precetti, di comandi: tutte cose che hanno offuscato il volto di Dio. L'uomo non vede più Dio, non lo sente più, fa troppa fatica a cercarlo perché nascosto nella giungla fitta dell'osservanza della legge.

La vecchia alleanza tra Israele e Dio è diventata statica, pesante, come le 6 giare di pietra, che sono 6, cioè 7 (numero perfetto) meno uno, incomplete.

Serve qualcosa di nuovo.

Maria si accorge di tutto questo. Si accorge che gli uomini hanno una visione distorta di Dio.

Bisogna che Gesù intervenga per svelare il volto di Dio, definitivamente.

Sembra che Maria sia quasi scocciata: ma quale Dio conoscete? Dio non è così! Dio non è pesante, non è statico, non è monotono; Dio non è vendicativo, calcolatore. Maria si accorge che negli uomini c'è la pratica esteriore, ma è vuota, non c'è la fede, non perché manchi di per se la fede agli uomini, ma perché la fede è libera e totale adesione ad una persona. Ma l'uomo non sa più a chi dare questa libera e totale adesione perché non sa più chi è Dio; al massimo c'è un mostro che ti sta col fiato sul collo pronto a metterti paura e per vincere questa paura si osservano le pratiche, i precetti, i comandi. Ma non c'è fede, perché è impossibile fidarsi di un mostro.

Per questo si è arrivati alle nozze senza festa, tutti invitati ad un banchetto, ma senza gioia, si sta lì perché invitati, ma senza motivazioni, senza entusiasmo.

È questo lo spettacolo che si era presentato agli occhi di Maria. Per questo interviene e dice al Figlio: "Non hanno più vino", cioè non c'è più gioia, il rapporto degli uomini con Dio è spento, insignificante. Rimetti la gioia nel rapporto con Dio, rimetti la gioia nella vita di fede. Fai conoscere a tutti quale è il vero volto di Dio. Distruggi i mostri che l'uomo si è costruito.

Questo era avvenuto a Cana, 2000 anni fa.

Di nuovo oggi, Maria, ci presenta la stessa realtà. Sono cambiate le persone, ma il problema è di nuovo quello. Sono cambiati i suonatori, ma la musica è sempre la stessa.

Non assistiamo anche noi ad una pratica esteriore di tradizioni ma senza fede, senza coinvolgimento, senza amore, senza gioia?

Anche oggi viene a mancare il vino: il vino che è simbolo dell'amore, simbolo della gioia, simbolo del Vangelo.

Anche oggi ci accorgiamo che viene a mancare qualcosa che dia qualità alla vita, ci viene a mancare un non so che di gioia, di amicizia, di passione, di entusiasmo, che dia profumo e sapore alle cose e ai giorni.

Anche oggi partecipiamo alle nozze, ma senza la festa, senza la gioia. È come a quei matrimoni in cui bisogna andare per forza e si sta lì, aspettando che il tempo passi il più velocemente possibile, ma non c'è partecipazione, non c'è trasporto, non c'è gioia.

Quante volte lo vediamo negli incontri o nelle celebrazioni di 'massa' dei sacramenti: la gente è presente, perché bisogna esserci, ma è passiva, disinteressata.

Maria ci dice: tutta questa gente non ha più vino!

Siamo noi, allora, i servi che debbono fare quanto Gesù dice. Siamo noi che dobbiamo riempire d'acqua le giare. Maria ripete anche a noi: "fate quello che vi dirà!".

Non è facile riempire le giare di acqua perché può sembrare insignificante, inutile: c'è bisogno di vino e noi versiamo acqua.

Ma dobbiamo fidarci: noi dobbiamo riempire le giare di acqua: a trasformarla in vino ci pensa Gesù.

Tante volte il nostro lavoro, il nostro sforzo, il nostro servizio può sembrare poco o niente di fronte ai bisogni di oggi.

Ma non è così! Non vi scoraggiate! Tante volte avrete avuto l'impressione di non concludere niente o di non aver cambiato niente. Ma non è così! Spesso ci si sofferma sul negativo con la pretesa che siano le nostre capacità a cambiare le cose. Questo, però, è delirio di onnipotenza!

Quante volte diciamo: ma che le facciamo a fare queste cose se poi i risultati sono questi? Pensiamo alla catechesi, ai giovani, alle famiglie. Si fa tanto, si spendono energie, ma non si vedono risultati secondo i nostri schemi. Nel campo sociale, politico, morale, quali sono i risultati? Abbiamo faticato tanto, ma poi?

Sì, abbiamo faticato per riempire le giare di acqua e abbiamo sperimentato quanto sforzo, quanta energia, quanto tempo ci vogliono per riempirle. Ma questo dovevamo fare e questo dobbiamo continuare a fare impegnando tutto noi stessi. Può sembrare insignificante e inutile, ma fidiamoci di Gesù!

Grazie per quanto fate ogni giorno. Grazie per gli infiniti litri d'acqua che trasportate durante il corso di ogni anno pastorale. Grazie per il tempo e le energie che donate nel servizio per il Regno di Dio e di questa sua parte di Chiesa che è a Tor Lupara.

Dobbiamo continuare a riempire d'acqua le giare per dare il vino nuovo nella catechesi, nella liturgia e nella testimonianza della carità.

Debbono riempire d'acqua le giare i catechisti, l'Agesci, il Masci, il Cursillos, l'Azione Cattolica, gli animatori dell'Oratorio, il Gruppo Famiglie, perché la formazione cristiana, la catechesi, sia veramente la riscoperta del rapporto sponsale con Dio, carico di amore e di gioia.

Debbono riempire d'acqua le giare l'Associazione Nostra Signora di Fatima, la Confraternita, il Rinnovamento nello Spirito, il GER, i ministranti, le volontarie per la pulizia della chiesa, il Coro, perché la preghiera sia esperienza viva dell'incontro con l'Amato e non obbligo da assolvere passivamente.

Debbono riempire d'acqua le giare la Caritas, i Volontari, l'Unitalsi, il CAV, i ministri straordinari della Comunione, per far sentire, a chi è nel bisogno, la vicinanza di Dio.

Mi sia permesso, Sig. Sindaco, di incoraggiare anche l'amministrazione comunale a riempire d'acqua le giare perché anche la comunità civile, nei suoi vari aspetti, possa ritrovare la gioia, quella gioia che spesso non c'è quando non si vive pienamente il territorio, quando vengono a mancare i servizi necessari, quando non ci si sente più oggetto di attenzione da parte della politica.

Riempiamo le giare con più acqua possibile.

Solo dopo aver riempito d'acqua le giare, potremmo attingere il vino nuovo e offrirlo a tutti perché riprenda la festa, rinasca la gioia ed esploda la danza della vita.

Se non faremo così, saremo anche noi delle giare di pietra, vuote, immobili, pesanti, fredde, che non servono a niente se non ad essere dei pezzi da museo, testimoni di un passato che si trascina fino a noi più per la forza dell'abitudine che per convinzione e per fede.

Vergine santissima, vogliamo invitarti alla nostra festa di nozze perché solamente il tuo sguardo, attento e premuroso, può accorgersi quando la gioia svanisce, quando si affievolisce il rapporto con Dio, quando si spegne lo stupore.

Ti invitiamo alla festa di nozze perché solo tu puoi destarci dal torpore della ripetitività, del 'fare tanto per fare', senza passione.

Vieni alla nostra festa, tu che non ti sei rassegnata a Cana ma ci hai mostrato una legge fondamentale per cui le cose possono andare dal piccolo al grande, dal debole al forte, dall'acqua al vino.

Con te, Vergine Maria, sappiamo che è possibile ripartire, riempire le giare vuote.

Insegnaci non solo ad ascoltare il Vangelo, ma anche a farlo, a renderlo vita e gesto.

Continua a mostrarci, come hai fatto a Cana, qualcosa del volto gratuito di un Dio che ha a cuore la nostra felicità più ancora della nostra fedeltà; un Dio che sta dalla parte del vino, un Dio felice che dà il piacere di esistere e di credere.

E aiutaci, o Maria, a conservare fino alla fine il vino buono, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.